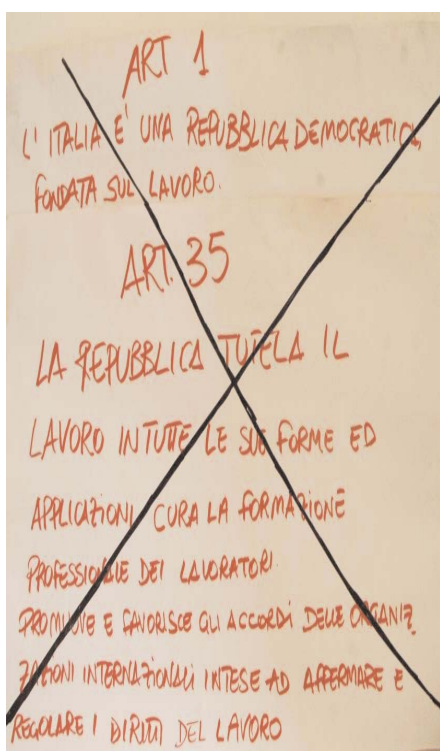




W l'Italia **La mattanza**



hanno collaborato:

Anna Bucca, Teresa Campagna, Flavio Della Monica, Miriam Di Peri, Giovanna Pirrotta, Maria Luisa Rivilli, Carmen Scoglio.
foto: Grazia Bucca
redazione via Carlo Rao, 16 Palermo

numero 8
Allegato al n.23 del 17 giugno 2008 di Arcireport
arci50@libero.it

Costituzione italiana, art. 35. *La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.*

Secondo dati dell'Inail di Palermo, in Sicilia nel 2004 ci sono stati 76 incidenti mortali, dei quali 14 in itinere, cioè durante il tragitto per andare al lavoro o per rientrare dopo l'attività lavorativa. Undici sono stati i morti nell'agricoltura, gli altri nell'industria e nei servizi. Nel 2005 sono stati 78 gli incidenti mortali, (9 dei quali in itinere); 13 i morti nell'agricoltura. Nel 2006, dei 77 decessi denunciati e indennizzati dall'Inail, 11 sono stati in itinere, 5 in agricoltura. Il settore dove si registrano più morti bianche è l'edilizia. Il dato si discosta da quello nazionale, che vede al primo posto le attività estrattive. A Palermo e provincia, le morti bianche dal 2004 al 2006 sono state 49, a Catania i decessi sono stati 53. Mancano dati del 2007. Mercoledì 11 giugno 2008 a Mineo, in provincia di Catania, alla vigilia della Giornata Nazionale della Memoria delle vittime degli infortuni sul lavoro (!), una delle mattanze più tragiche lavoro in Italia. Sei gli operai che sono morti mentre stavano pulendo una vasca in un depuratore consortile: quattro lavoratori del Comune di Mineo, Giuseppe Zaccaria, responsabile della sicurezza, Giovanni Sofia, Giuseppe Palermo, e Salvatore Pulici, precario, ex articolo 23; e due dipendenti della ditta privata di espurgo, la Carfi di Ragusa, Salvatore Tumino e Salvatore Smecca. Un bollettino di guerra che mentre scriviamo è già vecchio. Non si tratta più di un "problema", ma di vera e propria emergenza. Il governo Prodi aveva tentato di arginare le morti bianche varando un decreto, che ora è legge, che aveva suscitato le ire di Confindustria. Ma l'applicazione delle norme è ancora lontana. Dopo le morti dei sei uomini, è stato un susseguirsi di dichiarazioni di politici nazionali, regionali e locali, di centrosinistra e di centrodestra. Sono tutti indignati, tutti solidali con le famiglie, tutti vogliono capire il perché di queste morti, tutti vogliono che questa "guerra" finisca. A parole... Nei fatti, possiamo essere certi che, passata l'ondata emotiva, tutto rimarrà allo stato attuale. Niente controlli o pochi, altrimenti l'economia, già in crisi, ne risentirebbe. Multe alle imprese? Mi piacerebbe vederne una. Ed il presidente Berlusconi, intanto, si mobilita... ma per le intercettazioni, per la non punibilità delle più alte cariche dello Stato (lui). Tutto questo non solo è sconcertante ed avvilente, ma profondamente offensivo e lesivo della dignità di ognuno di noi.

"La mia vita spesso è affidata ad un foglio di giornale bruciato che mi consente di capire se in quella vasca o in quella cisterna ci si può infilare oppure no. Ed ogni mattina quando esco da casa, saluto mia moglie ed i miei figli che ancora dormono e mi faccio il segno della croce. Lo rifaccio ancora la sera quando ritorno a riabbracciare i miei cari, dopo una giornata di lavoro dove da un momento all'altro, se non stai molto attento, ti può accadere quello che è accaduto ai miei due colleghi, Salvatore Smecca e Totò Tumino, morti con i quattro impiegati comunali in quella vasca maledetta".

teresacampagna@tiscali.it

pausa

"MA LA QUESTIONE DELLA FUNZIONE DELLA SICUREZZA E DI CHI LA RAPPRESENTA VA IMPOSTATA IN TERMINI PIÙ AMPI, SPOSTANDOLA SUL PIANO DELLA FILOSOFIA POLITICA CHE HA DATO ORIGINE ALLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA – AL POTERE LEGITTIMO, BASATO SUL CONSENSO – DEMOCRAZIA COME "CASA DI VETRO", PER USARE UNA CELEBRE DEFINIZIONE DI NORBERTO BOBBIO." (GIORGIO GALLI)

COMPAGNI CHE SBAGLIANO

Sarà colpa dello stress elettorale eccessivo. Sarà colpa del centralismo veltroniano e degli elenchi di candidature stilati al caminetto del loft di piazza Sant'Anastasia. Sarà. Di certo c'è soltanto che oggi i vertici del Pd si interrogano sul disastroso risultato ottenuto il 15 e 16 giugno per il rinnovo di otto Province e 147 Comuni dell'isola e che il calo dei consensi potrebbe portare perfino ad un azzeramento dei dirigenti locali, chiesto da più parti.

Il tonfo, per il Partito democratico, è palesato dai numeri delle elezioni provinciali. Ad Enna, un tempo definita la roccaforte rossa dell'isola, nel 2003, Ds e Margherita ottennero il 35%. Oggi, insieme, arrivano appena al 15%, facendo segnare un drammatico -20. Alle falde dell'Etna i risultati sono ugualmente sconfortanti. Catania, infatti, passa dal 20,03% delle precedenti provinciali al 12,86. Idem a Caltanissetta dove il bilancio si traccia segnando -11 ottenuto passando dal 29% di cinque anni fa al 18% di questi giorni. Le tre bandierine in passato piazzate dal Pd sui palazzi delle Province di Caltanissetta, Siracusa ed Enna sono ammainate. In tutte, infatti, lo scettro del

comando è passato al centrodestra. Complessivamente, rispetto al 2003 il Pd registra la perdita di 180mila voti. E non va meglio alle comunali. La sconfitta più bruciante è sicuramente quella di Messina, dove Francantonio Genovese, leader regionale del partito e candidato sindaco, perde la sfida per Palazzo Zanca. Nemmeno in una della 40 città con più di diecimila abitanti al voto vince il candidato del centrosinistra alla carica di primo cittadino. In 25 comuni si andrà al ballottaggio, ma soltanto in 13 di questi è ancora in corsa un esponente dell'opposizione. A tutto questo si aggiunga che alle regionali il Pd aveva già subito un'allarmante batosta, totalizzando un 21% di consensi piuttosto lontano dal 26% del 2006.

Ecco perché il caso-Sicilia venerdì sarà uno degli argomenti principali dell'assemblea nazionale del Pd mentre per lunedì prossimo è stata fissata a Palermo una riunione dei vertici provinciali del partito e le convocazioni dei circoli sono già cominciate.

Nel frattempo, il segretario regionale Genovese non nasconde il "risultato negativo" ma ritiene che non si tratti "di un problema di uomini" quando del "doversi cimenta-

re, ad appena otto mesi dalla nascita del partito, in tre campagne elettorali condizionate da un trend positivo per il centrodestra" e conclude affidandosi alla necessità di una "riflessione profonda". Di responsabilità romane dello tsunami elettorale parla invece l'ex viceministro Angelo Capodicasa ed in coro alza la voce anche Tonino Russo, vicesegretario regionale appena sbarcato a Roma con la carica di deputato: "Abbiamo subito fin troppo il centralismo di Roma. La dirigenza del partito si è concentrata ingiustamente sui problemi del nord-est". Pensano piuttosto alla gestione locale del partito altri esponenti del Pd, dal deputato regionale Gaspare Vitrano al collega Pino Apprendi. Mario Filippello a nome della Cna, la confederazione degli artigiani vicina al centrosinistra, chiede ai vertici di assumersi la responsabilità della sconfitta mentre Italo Tripi, segretario regionale della Cgil, pensa "sia arrivato il momento di un'autocritica del Pd sui contenuti della loro proposta politica, sul perché il centrosinistra non riesce ad esprimere un'alternativa credibile". Cambierà tutto perché nulla cambi?

giovannapirrotta@yahoo.it

Nuclear symphony...Senti che aria!

Nucleare. La parola stessa ci fa tornare in mente uno dei momenti più bui della storia. Ma il nucleare non è soltanto Chernobyl, a detta di molti "esperti". Anzi. Gli stessi "esperti" promuovono l'energia nucleare come la risposta ai cambiamenti climatici e all'incertezza energetica. Solo che questa risposta produce scorie radioattive e comporta costi complessivi che sfiorano l'inestimabile. Per quanto riguarda i costi, va innanzitutto precisato che, su scala mondiale, gli impianti nucleari sono interamente appaltati ad imprese private. Alle Pubbliche Amministrazioni spetta invece l'onere di individuare un luogo idoneo e sostenere gli enormi costi per la creazione dei siti e il successivo smaltimento dei rifiuti. Questi alcuni dei motivi per cui l'Italia nel 1987, all'indomani del disastro di Chernobyl, ha detto NO al nucleare, diventando il primo Paese industrializzato ad uscire dall'era dell'atomo. In Europa sono oggi in funzione 197 reattori nucleari, mentre 12 nuove unità sono in costruzione. Tra queste, una che ha fatto molto discutere è la centrale in costruzione in Finlandia, destinata ad essere uno dei reattori nucleari più potenti al mondo. Questo è il primo impianto commissionato in Europa occidentale dall'incidente di Chernobyl e ha già sforato di oltre il 25% il budget iniziale di 3 miliardi di euro, oltre ad aver lasciato ancora irrisolto il problema dello smaltimento delle scorie radioattive. La nota positiva è invece la formazione di un consorzio di industrie consumatrici che garantiscono continuità alla produzione energetica.

Ma qui non siamo in Finlandia, noi siamo il Bel Paese in cui un fatto di ordinaria amministrazione della Cosa Pubblica, come lo smaltimento dei rifiuti urbani, diventa emergenza. Un'emergenza che a distanza di anni non è ancora stata risolta. Siamo il Bel

Paese in cui il Nord industrializzato (che ha spedito i rifiuti della sua industrializzazione al Sud) punta il dito contro un Meridione incapace di gestirsi ed essere gestito, che sta annegando nella sua stessa monnezza (e in quella gentilmente donata dai fratelli addattori del Nord). L'Italia della pizza e del mandolino, della coppola e la lupara, dei gondolieri e dei gladiatori, sarebbe in grado di gestire le scorie nucleari?

Una montagna di rifiuti che necessitano di un sicuro sito di smaltimento definitivo, che il governo Berlusconi e la Sogin (Società Gestione Impianti Nucleari spa) alla fine del 2003 avevano pensato bene di collocare a Scanzano Jonico, in Basilicata. Sbagliando nel merito (il sito non era stato studiato con rilievi sul campo, ma solo attraverso indagini bibliografiche) e nel metodo (non coinvolgendo enti locali e cittadini). Tutto questo con costi elevatissimi e tempi di ritorno di circa 20 anni. Quindi, come promette l'attuale governo Berlusconi, le centrali potrebbero essere pronte intorno al 2020 e il ritorno dei costi slitterebbe invece al 2040. In un Paese in cui mancano gli asili nido, in cui un'intera generazione è cristallizzata in un presente precario e non è messa nelle condizioni di costruirsi un futuro, in un Paese in cui la sicurezza sul lavoro diventa una pretesa del lavoratore e non un suo diritto inalienabile, è davvero utile destinare tanti soldi pubblici al nucleare, piuttosto che investire in impianti per la produzione di energia rinnovabile, come l'eolico e il solare?

Diceva Wilsawa Szymborska, nella poesia "Scorcio di Secolo", "Da capo e allo stesso modo di sempre, come si è visto sopra, non ci sono domande più pressanti delle domande ingenui".

carovaniera2005@gmail.com

Un freno alle mutilazioni

Grande successo nel mondo arabo. In Egitto, una legge approvata dal Parlamento stabilisce che le mutilazioni femminili sono reato, punibile con una pena da tre mesi a due anni di reclusione o una multa (compresa tra i 118 e i 590 euro), allargando così il provvedimento dello scorso anno che già vietava la pratica negli ospedali e nelle cliniche private del Paese. Novità rilevante anche l'introduzione di una norma che permette alle madri nubili di registrare i figli all'anagrafe. La nuova legge arriva dopo una lunga battaglia in Parlamento; osteggiata dal movimento dei Fratelli musulmani - il maggiore gruppo di opposizione ma risultano registrati come indipendenti - in quanto, secondo loro, "mina i fondamenti della famiglia egiziana". Tuttavia la nuova norma può essere considerata una vittoria parziale da chi si batte contro le mutilazioni. Lascia, infatti, aperta una finestra, stabilendo che l'escissione può essere praticata in caso di "necessità medica": un cavillo che può

aprire la via ad interpretazioni che rischiano di ridurne di molto la portata. Ma la strada che ha portato al risultato di sabato 7 giugno è molto più lunga: è dalla fine degli anni '90 che la pratica delle mutilazioni è in discussione in Egitto, grazie alla pressioni fatte dalle associazioni non governative europee, al lavoro dell'ex ministro Emma Bonino e della moglie del presidente egiziano Mubarak. L'azione delle due donne aveva portato negli anni scorsi alla condanna delle mutilazioni sia da parte del patriarca copto che delle autorità di Al Azhar, l'università del Cairo considerata il cuore dell'Islam sunnita. Già lo scorso anno, una prima legge - approvata sull'onda delle polemiche generate dalla morte di un'undicenne - aveva provato a bandire le mutilazioni proibendole negli ospedali e nelle cliniche, ma di fatto gli interventi erano continuati. La morte di una seconda ragazzina poche settimane dopo l'entrata in vigore della norma aveva spinto il Parlamento a tornare sui suoi passi e a

studiare una legge più dura. Sono almeno 40 i paesi in cui è diffusa la pratica delle mutilazioni sessuali sulle bambine: ogni anno, due milioni di piccole vittime vanno ad aggiungersi ai 130 milioni di donne che vivono col marchio di questa ferita. In Italia vivono alcune decine di migliaia di donne infibulate e, ogni anno, numerose bambine con genitori provenienti soprattutto dai paesi dell'Africa sub-sahariana rischiano di essere sottoposte a questo rituale. In Italia la legge che stabiliva il reato di infibulazione è stata approvata dal precedente governo Berlusconi nel 2005, ma non concede asilo a chi fugge dal suo paese per sottrarsi ad un rito che è nato prima dell'Islam, non affonda radici in alcun credo religioso e massacrato il sesso e la sessualità delle donne. Bisogna evidenziare che il nostro Paese è al primo posto in Europa per presenza di donne immigrate infibulate: sono circa 40mila, mentre sono 5mila le bambine che la rischiano.

marialuisarivilli@tiscali.it

Il dedalo dei call center

Qualcuno utilizza il termine minatori per descriverli, altri invece associano semplicemente la parola Call Center come un sinonimo di lavoro ad usura, più semplicemente in uno sguardo d'insieme è possibile giungere al minimo comune denominatore di sfruttamento legalizzato di agent telefonici. Parliamo della diffusione di una delle più sofisticate strategie di vendita di lavoro per lo sfruttamento di risorse umane di primissimo livello, in gran parte laureati o laureandi, che stringono la cinghia rispondendo al telefono ed assicurando servizi telefonici. Luogo emblematico di questa disfatta della società moderna a Palermo, è l'Alicos, azienda leader in Italia da quando è riuscita a battere il mercato aggiudicandosi l'appalto per la gestione di uno dei servizi più ambiti, la prenotazione e la vendita dei voli Alitalia. L'Alicos fa parte infatti del gruppo Almagora, vera multinazionale nello schiacciante ruolo di sfruttatore dei lavoratori a progetto, interinali, Co.co.co, e part-time. Una situazione tipica qui in Italia, che vede i sindacati agevolarsi nei propri rapporti con dirigenti sfaccendati e pronti a lasciare briciole di potere pur di mantenere il timone della baracca azienda. In basso puri e semplici vassalli alla mercè di improbabili vittorie sindacali, il popolo dei lavoratori, in gran parte ragazzi, tra i venti ed i trentacinque anni che in terra di disoccupazione e, hainoi, di mafia, abbassa la testa sapendo che non c'è niente di meglio e quindi: "va bene così". Inutile lamentarsi tanto c'è

il mare che ci bagna, ed il sole che ci asciuga. Costume vuole, che alla fine la vita sia un lento defluire da un contenitore all'altro di disoccupazione, prima la scuola poi l'università ed alla fine il call center, ed il futuro che pesa come un cielo plumbeo in una giornata di gita in campagna. Nessuna possibilità di carriera, nessuna speranza di un mondo migliore, ma solo la certezza di cercare e dover trovare un'altra soluzione per la propria vita. Strano che il titolo dell'ultimo film di Paolo Virzì che tratta proprio la vita dei ragazzi che lavorano nei Call center, sia con termine un po' tragico "Tutta la vita davanti", a voler significare l'incertezza che domina nella prospettiva dei giovani di oggi. Un plauso da parte mia va a chi ancora oggi trova il coraggio di mettere al mondo dei figli, a chi trova l'entusiasmo nel provare esperienze nuove, a chi vive pur conoscendo la realtà dei fatti. Da un'altra angolazione c'è chi si azzarda a sventolare un po' di ottimismo, perché anche se lavori in un Call center, sei un lavoratore in regola, con tanto di busta paga e di tredicesima. Ma proprio a chi sa come campare e andare avanti con 600 € al mese è rivolta l'ammirazione perché alla fine la vita va avanti, anche se parafrasando un romanzo di Dostoevskij (Le notti bianche) "Dapprima osserviamo i sogni come foglie sugli alberi, poi col trascorrere del tempo le foglie ingiallite cadono, e noi camminando le calpestiamo senza accorgercene".

flaviodelamonica1@freemail.it

“Touristòs” fai da te? No Arci!

Se la vostra concezione di turismo vi proietta in paradiso caraibico, stesi al sole schifosamente unti di crema solare, con la bava alla bocca per quel bagnino o ballerino ultrapalestrato, ultralucidato che a pensarci bene sembra un esperimento andato a male di transgenetica... beh sappiate che qui si parla d'altro. Niente a che vedere con pacchetti di viaggi organizzati da grandi tour operator internazionali; dimenticatevi i villaggi turistici impiantati nei luoghi più remoti del mondo che poco si differenziano gli uni dagli altri e nei quali non esiste una corretta caratterizzazione locale del paese in cui sono stati impiantati.

Il turismo responsabile è una tipologia di turismo sconosciuta ai più ma presente da tempo nelle azioni di alcuni singoli viaggiatori desiderosi di realizzare un incontro paritetico con genti, culture e modi di vivere del paese ospitante e nel contempo valorizzarne le specificità. Solo intorno agli anni Novanta, questa visione sostenibile di turismo, strutturata in associazioni e movimenti con lo scopo di valorizzare i paesi di destinazione, opera una equa e solidale collaborazione tra l'industria turistica, le comunità locali e i viaggiatori. In altre parole, si favorisce un approccio turistico-cognitivo più attento ai territori, alle economie e alle forme di società delle comunità ospitanti.

L'AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile), in linea con i principi definiti dall'Agenda 21 dell'ONU sull'ambiente e lo sviluppo, rappresenta una struttura che ha tra i soci tutte le principali organizzazioni che operano in Italia nel settore del

turismo eticamente responsabile. Frutto di un lavoro costante nel tempo della collaborazione tra i soci AITR (tra i quali Arci), la carta d'identità per viaggi sostenibili propone il superamento degli impatti fortemente negativi che l'industria turistica produce nelle sue manifestazioni di massa e nel settore delle vacanze di lusso. L'associazione intende coinvolgere gruppi e singoli desiderosi di entrare in contatto con le realtà locali e di portarsi a casa un bagaglio di conoscenze ed esperienze umane e sociali, al fine di attivare nel contempo dinamiche economiche di sviluppo che permettano l'emancipazione del paese visitato.

In tale ottica di promozione di un turismo responsabile opera il progetto di servizio civile "Arciturismo in Sicilia", in collaborazione con strutture associative dell'isola, in particolare con i circoli Arci che da anni propongono modalità nuove di conoscenza territoriale, sociale e culturale. Nello specifico, il progetto si occupa, tramite il proprio sportello informativo, di incoraggiare e divulgare iniziative nate in Sicilia all'insegna dell'integrazione tra realtà sociali ed economiche. Promuove inoltre particolari itinerari, tra i quali va citato "A...come Albergheria": un percorso che coniuga l'interesse storico-culturale verso uno dei quartieri più popolari di Palermo alla volontà di comprendere le dinamiche socioeconomiche e conoscere le attività di volontariato e le antiche realtà artigianali ancora presenti.

carmenscoglio@yahoo.it

In marcia per il clima. Milano 7 giugno 2008

